

Il mondo del lavoro alla svolta

di Diego Peli

Il mondo del lavoro ha una articolazione vasta e complessa. Mi pare doveroso offrire innanzitutto all'attenzione e alla riflessione, alcuni dati riferiti al primo trimestre del 1990. I lavoratori dipendenti a Brescia sono 305.000; un'analisi sulla loro ripartizione occupazionale per settori evidenzia che il 48% è occupato nell'industria, il 46% nei servizi ed il 6% in agricoltura. Ciò significa che i prossimi anni faranno registrare ulteriori assestamenti sul piano della terziarizzazione, visto che nel resto d'Europa e nei Paesi che possono contare su uno sviluppo economico significativo il settore industriale occupa il 28% della forza lavoro.

Tornando al dato dei 305.000 lavoratori dipendenti nella nostra provincia, voglio evidenziare anche che il 20% di essi è iscritto alla Cgil, il 18% alla Cisl ed il 4% alla Uil. Numericamente i disoccupati nel Bresciano sono 16.000, vale a dire 3,6% della forza lavoro. Di questo 3,6% solo il 2,6-2,8% è in cerca di nuova occupazione: si tratta di un "tasso fisiologico" di disoccupazione, tant'è che in questi casi, per la realtà lavorativa complessivamente intesa, si parla di "massima occupazione".

Un dato a supporto di queste argomentazioni è quello delle ore di Cassa integrazione speciale: se nei primi 9 mesi del 1989, le ore impiegate erano 4.300.000 pari a 2.860 lavoratori, nello stesso periodo del 1990 sono state 2.700.000 pari a 1.796 lavoratori.

È questa, per grandi linee, la fotografia numerica del mondo del lavoro a Brescia.

Il sindacato non più a bordo campo

Ma voglio subito innestare su di essa una prima osservazione, legandola in particolar modo alla rappresentanza nel mondo del lavoro. Sicuramente il movimento sindacale di oggi ha alle spalle momenti di grande difficoltà dovuti - e non ho problemi ad ammetterlo - soprattutto a nostri errori, errori di valutazione, di interpretazione, di previsione. Il movimento sindacale è stato però anche fatto oggetto di attacchi concentrici portatigli da una società in cui, a seconda dei momenti, i temi dominanti sono stati l'efficientismo, l'azienda, il facile guadagno, la managerialità, il gioco in borsa. Ciò ha creato nel mondo del lavoro, quasi per riflesso, l'inaridimento e l'accantonamento di valori fino ad allora fondamentali quale, ad esempio, quello della solidarietà.

Anche la politica ha la sua parte di responsabilità nella gara alla delegittimazione del movimento sindacale; anche molti amici Dc gioivano per un sindacato costretto a bordo campo. Da quella crisi siamo però usciti, il sindacato,

la Cisl in particolare, si è data una struttura più moderna, meglio rispondente alle necessità e più attenta alle attese e alle aspirazioni del mondo del lavoro. È una strada che abbiamo fatto da soli, senza particolari sostegni o aiuti.

Ora siamo di fronte ai primi segnali di stagnazione economica che qualcuno, ovviamente interessato, ha già fatto diventare "crisi" e si torna anche a parlare di sindacato, quasi fosse una sorta di Croce Rossa a cui affidare, previ verbosi e spesso patetici riconoscimenti, il compito di raccogliere i pezzi di quel che rimarrà sul terreno. Se il sindacato ha commesso errori in passato, non è però disposto a ripeterli: ai più disattenti segnaliamo un progetto sperimentale sulla mobilità internazionale che ci vede schierati in prima fila ad esigere dalle aziende che si tenga conto di questo istituto, a porre fine a quelle che in gergo giornalistico subito hanno ribattezzato "cassa integrazione speciale d'annata", a dire insomma che la riconciliazione è la strada del futuro, non l'espulsione dei lavoratori dalle unità produttive.

Non siamo sicuramente miopi. I segnali che provengono dal settore tessile, da alcune aziende di abbigliamento e da altre di calzature non sono di tranquillità. Che dire poi del settore armiero in cui più di 10.000 addetti vivono costantemente nell'incertezza; c'è ancora chi parla della riconversione come del toccasana dell'inquietudine e delle preoccupazioni del settore; delle due l'una: o sono degli illusi in buona fede, oppure sono dei venditori di fumo per di più male informati.

Riconvertire nella meccanica un posto di lavoro costa da 2 a 300 milioni; non sto a fare le moltipliche del caso perché chi vuole può farlo da sé. Rilevo solo che difficilmente dal mondo imprenditoriale possono uscire i danari necessari e tanto meno dallo Stato impegnato in altre avventure. Il sindacato è disposto a tutto ma non ad alimentare i mulini a vento dei sognatori di turno: per avere il nostro assenso a piani di riconversione ci dovranno illustrare non solo i progetti, ma anche dirci le modalità, i tempi dell'intervento e, soprattutto con quali soldi si intende operare.

Una nuova etica del lavoro

Che fare dunque di fronte a questi segnali di "precrisi"? Secondo noi bisogna passare da una innovazione di processo ad una innovazione di prodotto: vanno aumentati i servizi all'impresa (Brescia ne è totalmente priva), aperti centri di servizio e supporto informatici (Lumetel a Lumezzane è l'unico esempio), vanno risolti i nodi della viabilità e del trasporto merci su ferrovia: bisogna, in buona sostanza, fare un salto di qualità.

Il mercato unico europeo è davvero alle porte, la Cisl si è attrezzata per essere pronta a questa nuova dimensione ed è disponibile ad una contrattazione aziendale che, venendo incontro alle attese dell'imprenditoria, tenga conto di elementi quali la professionalità, la flessibilità, la migliore utilizzazione degli impianti, l'organizzazione del lavoro, la qualità totale.

Stiamo cercando, come Cisl, di coniugare le nuove esigenze aziendali con la valorizzazione del lavoratore, dell'uomo. Crediamo sia possibile impostare una nuova etica del lavoro in cui azienda e uomo siano le due centralità; ci conforta in questo il grande patrimonio che la Cisl ha costruito in 40 anni di esperienza.

Ma il mondo del lavoro guarda anche con preoccupazione alla macchina della Pubblica amministrazione.

Una delle caratteristiche peculiari che ci sono necessarie per un ingresso in Europa non traumatico è il recupero di efficienza e di professionalità della Pubblica amministrazione. Solo attraverso questo ineludibile adeguamento alle nuove necessità la macchina amministrativa potrà porre mano al tema, che tanto ci sta a cuore, della evasione e della elusione fiscale: è un passaggio fondamentale per dare fiato all'assioma: più risorse, più investimenti, più lavoro.

Al fenomeno Lega lombarda e mondo del lavoro dedicherò solo una battuta per sottolineare che quanto è successo in campo politico-amministrativo si sta registrando anche dentro le fabbriche con il lancio del Sindacato autonomo lombardo. Non abbiamo timori in proposito perché, a differenza della politica, l'azione sindacale è un impegno che si misura concretamente, e dunque il fumo propagandista delle parole d'ordine leghiste lascerà il tempo che trova.

Certo un fenomeno nuovo si riverserà sulle prossime elezioni: l'onda lunga del voto dei lavoratori alla Lega lombarda che fino ad oggi ha solo lambito la politica. Questo è un fatto che deve preoccuparci.

Abbiamo lavorato molto in questi anni per attrezzare la nostra presenza in maniera adeguata ai tempi nuovi che siamo chiamati a vivere. Ora lasciate che io chieda alla politica quella attenzione al mondo del lavoro e alla sua rappresentanza che è mancata in passato. Attenzione, per noi significa sostegno, condivisione di un progetto, collaborazione. Io credo che se la Dc e questa parte della Dc che è certamente quella più vicina al mondo del lavoro saprà fare questo passo, dal mondo del lavoro giungerà di ritorno il sostegno necessario in una fase delicata per la Democrazia cristiana per essere protagonisti nella società civile.